

LENIN - Sul movimento operaio italiano. A cura di F. Platone - Ed. Rinascita.

Non è mai stato facile leggere i classici del marxismo, e se ancora testi come quelli di Marx, Engels anni fa (e negli ultimi tempi Gramsci), mi apprivano tutta quanto una ideologia; e se anni fa la scoperta di Pisacane influenzò la mia formazione di giovane; sempre leggendo Lenin, Trotski, Stalin, siamo presi dal timore, di non saper leggere abbastanza, di non saper ascoltare la loro voce. Ma di voler interpretare...

Ecco, il testo è una realtà da ascoltare con senso storico.

Il che significa che non bisogna in primo luogo fare delle trasposizioni arbitrarie di tempo e luogo, e precisare anche tra i testi che sono in qualche modo di prassi storico-filosofica, da quelli d'ideologia: i primi, senza esagerazioni, sono più legati all'ambiente in cui furono scritti dico, senza esagerazioni, perché dalla realtà testo anche dei secondi sarà sempre possibile estrarre idee generali, che hanno in un certo senso sviluppato il marxismo.

Leggendo Lenin non posso mai dimenticare la qualità del suo stile, leggendo la sua pagina (non mi si accusi di leggerlo in traduzione; certi capolavori sono comprensibili anche in traduzione. Marx l'avevo letto già anni fa in tedesco, ora nulla di sostanzialmente cambiato, trovo), scopro la sua alta possibilità di comunicazione sintetica e precisa. Non so cosa darei per aver udito un discorso, un comizio tenuto da Lenin; tutta la possibilità di comunicazione moderna doveva esserci nella sua parola. So penso a certi discorsi pesanti cavillosi lunghi monotoni che le mie orecchie son sempre obbligate ad udire in questi tempi... Ma Lenin non esaurisce mai la sua volontà di scrittore oltre la pagina; è la realtà della pagina che conta per lui, in modo più conciso crepitante. E sempre una lucida chiarezza esemplare.

Questo testo ha le sue idee diremo forza, ribadite in parole di lotta contro le varie forme di opportunismo (Kautsky, Turati, Bissolati, ecc.), contro i facili rivoluzionari anarchici a parole ma senza azione concreta, e tutte le pagine sembrano scritte per far nascere una sorta di realtà: l'eroismo degli isolati di allora Liebknecht in Germania, Adler in Austria, Maclean in Inghilterra; e questa pagina si presenta al lettore italiano di oggi come una delle più dominate e sicure; ascoltate la voce di Lenin. Gli italiani sono presenti a Zimmerwald e a Kienthal. «Un italiano che combatte la nostra tattica ha detto: La vostra tattica viene o troppo tardi (perché la guerra è già cominciata) o troppo presto (perché la guerra non ha ancora generato le condizioni della rivoluzione); e per di più voi proponete il cambiamento di programma dell'Internazionale, dato che tutta la vostra propaganda è sempre stata contro la violenza». Ci è stato facile rispondere con una citazione dell'En Garde e di J. Guesde, il quale dice che nessun capo influente della II Internazionale ha mai negato l'impiego della violenza e, in generale, dei metodi di lotta

direttamente rivoluzionari. Tutti questi capi hanno sempre detto che la lotta legale, il parlamentarismo e la insurrezione sono legate tra loro e debbono inevitabilmente trasformarsi l'uno nell'altra col mutare delle condizioni del movimento. Abbiamo colto l'occasione per citare dallo stesso libro En Garde un discorso di Guesde del 1899, in cui egli parla della probabilità di una guerra per i mercati, per le colonie, ecc., domandandosi — che cosa diverrebbe la solidarietà del proletariato internazionale — se durante una tale guerra esistessero Millerand francesi, tedeschi, inglesi. Con questo discorso Guesde si è anticipatamente condannato da sé stesso. Quanto all'intempestività della propaganda rivoluzionaria, questa obiezione riposa sulla confusione di concezione corrente fra i socialisti dei paesi latini: essi confondono l'inizio della rivoluzione con la propaganda aperta e diretta di essa.

E perché il lettore si faccia sempre un'idea più chiara delle responsabilità di allora viste in quel clima storico e senza facili trasposizioni con l'oggi, indichiamo: «Carlo Liebknecht, condannato all'ergastolo, ha fatto sua questa parola d'ordine, quando, dalla tribuna del Reichstag, ha detto: rivolgete le armi contro i vostri nemici di classe all'interno del paese!». «Fino a che punto sia matura la società moderna per il passaggio al socialismo, è appunto dimostrato dalla guerra, quando la tensione delle forze del popolo ha imposto che un unico centro regolasse tutta la vita economica di più di cinquanta milioni di uomini. Se ciò è possibile sotto la direzione di un pugno di Junker nobili, nell'interesse di un gruppetto di magnati della finanza, non sarà meno possibile certamente, sotto la direzione di operai coscienti, nell'interesse di nove decimi della popolazione esauista per la fame e per la guerra».

E passiamo all'Appello ai Socialisti, per renderli più consapevoli della qualità imperialista della guerra (14-18); e che è il forte invito ad una perfetta adeguazione ed aderenza alla realtà d'allora, senza contaminazioni: il partito diventerà il mezzo di questa nuova lotta, perciò nuovo partito che mai si cristallizza.

Quella di Lenin appare sempre in ogni pagina come una sorvegliatissima spontaneità che urta con il fatto storico, e non teme di precisare tutta la possibile qualità rivoluzionaria del momento vissuto.

Il costante «salto» tra borghesia e proletariato, e l'inserimento del proletariato nella lotta di classe rivoluzionaria nella giusta posizione di attacco.

I revisionisti ritengono che tutti i ragionamenti sui «salti» e sull'opposizione di principio del movimento operaio a tutta la vecchia società siano soltanto delle frasi. Essi considerano le riforme come una attuazione totale del socialismo. Gli anarco-sindacalisti negano il lavoro minuto e specialmente la utilizzazione della tribuna parlamentare. Di fatto questa ultima tattica si riduce all'aspettativa delle grandi giornate ed alla incapacità di raccogliere le forze che creano i grandi avvenimenti. Gli uni e gli altri frenano l'azione più importante,

più necessaria: l'unione degli operai in organizzazioni grandi, forti, che funzionino bene in tutte le occasioni, e siano impregnate dello spirito della lotta di classe, chiaramente coscienti dei loro scopi.

E poi: «E' assolutamente naturale che le concezioni piccolo borghesi tornino sempre a penetrare nelle file dei grandi partiti operai. E' assolutamente naturale che così debba essere e sia fino al periodo della rivoluzione proletaria, giacché sarebbe un grande errore pensare che per compiere tale rivoluzione sia necessaria la completa proletarianizzazione della maggioranza della popolazione».

E sempre Lenin ritorna al fatto all'avvenimento; e qui in questo libro allunga il suo occhio acutissimo sempre verso l'Italia; sono i nomi noti del Socialismo e del Comunismo italiano che ritornano, visti finalmente in una prospettiva esatta, messi a fuoco nel pensiero storico di Lenin. Tutte le posizioni «obbiettive» che furono il putrido vanto dei nostri storici liberali, cadono di fronte alla esattezza concreta di Lenin che scientificamente dai fatti fa nascere la nostra verità di uomini, il cui reale consiste in una nuova società liberata dall'usura e libera in quanto l'uomo comune non è più schiavo del capitale, e l'intellettuale può finalmente raggiungere, al di fuori di vecchi schemi liberalistici, la massima libertà di una ideologia contemporanea. Vorrei dire che mentre da noi la libertà la troviamo combattendo il vecchio: in Russia ormai la devono ottenere in un continuo miglioramento di quanto già hanno trovato.

G. S.

EMILIO SERENI - Il Mezzogiorno all'opposizione. Einaudi Ed.

...per il politico (come d'altronde, se pure in altro senso, per lo storico) non si tratta semplicemente di fotografare una data realtà, bensì di individuare in essa quegli elementi che, se pure ancora vistosi, già hanno iniziato il processo della loro dissoluzione; così come quegli altri che, seppure appena abbozzati, hanno iniziato il processo del loro sviluppo e della loro affermazione».

A questo verace metodo di indagine si è ispirato Emilio Sereni nello studiare la formazione e la decadenza in atto del blocco industriale agrario, che ha rappresentato la classica politica della monarchia del Savoia in Italia, di cui Giolitti fu l'ispirato regista, prima che il fascismo ne divenisse la più conseguente incarnazione.

In che cosa consisteva il blocco industriale-agrario prima e durante il fascismo? Nell'assicurare le posizioni chiave ai rappresentanti dei gruppi finanziari del Nord, mentre ai rappresentanti degli agrari del Mezzogiorno veniva garantito, in contropartita, il mantenimento dei rapporti di produzione esistenti nel Sud.

Questa politica nei governi parlamentari prefascisti, era resa possibile dalla esigua penetrazione di partiti a carattere nazionale nel Meridione, dove predominavano le clientele, le cricche, le «personalità», drappeggiate dalle più varie manipolazioni di eti-